

Solennità di San Camillo de' Lellis
Bucchianico - 15 luglio 2026
Omelia dell'Arcivescovo Bruno Forte

La Parola di Dio in questa solenne memoria liturgica di San Camillo ci presenta le condizioni dell'amore vero: lo *sguardo* del cuore che ama, la *gratuità* del dono e il *riconoscimento del Volto di Cristo* nel volto d'altri. Lo *sguardo* è decisivo perché solo chi vede con attenzione e amore può conoscere veramente la realtà, scoprire il bisogno del povero e sentirsi chiamato a corrispondervi, mettendosi al suo servizio con generosità fedele. È il testo tratto dal libro del Siracide (4, 1-6. 10) a esortarci in tal senso: "Figlio, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi... Non distogliere lo sguardo dall'indigente. Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo...". Chi sa guardare oltre le apparenze e riconoscere le sofferenze altrui, si sente chiamato a farsi fratello e padre, in un'autentica alleanza d'amore con chi ha bisogno: "Sii come un padre per gli orfani, come un marito per la loro madre: sarai come un figlio dell'Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre". In questa stagione drammatica della storia, segnata da guerre e violenze tanto numerose, quanto ingiustificate e crudeli, volgere lo sguardo al povero e all'infermo significa non solo riconoscere le fragilità e povertà che segnano la vita di tantissimi esseri umani, ma anche l'insensatezza dell'odio che genera i conflitti e produce innumerevoli ferite, sofferenze e morti. Ricordo la testimonianza che mi diede Agnes Heller, pensatrice ebrea ungherese vissuta in prevalenza in esilio, nota per la sua proposta di "antropologia sociale", tesa a valorizzare i bisogni della persona umana e a riaffermare l'esigenza morale di corrispondervi. Nata nel 1929 a Budapest, la Heller è stata una singolare testimone del nostro tempo: ebrea, sopravvissuta alla barbarie nazista, scomoda per il regime del "socialismo reale" che l'accusò di "revisionismo", con la sua ricerca fece da controcanto alle varie stagioni del secondo Novecento in nome di un'esigenza etica, fortemente radicata nella convinzione del valore fondante dell'essere personale. Ascoltai personalmente da lei la testimonianza della maniera a dir poco prodigiosa in cui fu salvata dalle retate naziste e dal conseguente inesorabile destino di distruzione. La sua famiglia viveva nascosta in una casa non lontana dall'uscita del ghetto di Budapest, circondato da tutte le parti. Agnes era poco più che una bambina: le retate delle SS si susseguivano, e le ore che separavano lei e i suoi cari dalla tragedia sembravano contate. Fu allora che spiando dalla finestra, si accorse che uno dei due soldati tedeschi di guardia all'uscita del ghetto si era allontanato. Il ragionamento che fece in quel momento - d'impressionante maturità per l'età che aveva, ma comprensibile in chi dalla drammaticità degli eventi era stata resa più che precoce - fu fulmineo: se mi avvicino ora al soldato e lo guardo negli occhi, avrà pietà di una bambina, perché in assenza d'altri la sua umanità non avrà paura di manifestarsi. Fu questione di attimi: la cosa andò come Agnes aveva previsto. Il soldato, fissato negli occhi da una bambina spuntata dal silenzio del terrore, dopo un attimo di esitazione consentì a lei e ai suoi cari di uscire indisturbati dal ghetto, senza alcun segno di riconoscimento. Fu la loro salvezza. Lo sguardo di una bambina innocente toccò il cuore di un soldato nazista! Perché lo sguardo possa avere effetto, però, bisogna essere soli davanti alla voce della coscienza, capaci di stare sotto lo sguardo di Dio...

Ci viene qui in aiuto il testo tratto dalla prima lettera di San Giovanni apostolo (4, 7-9. 11-12. 16): esso ci ricorda che siamo stati creati per amore e che solo chi ama dà veramente senso alla sua vita e potrà spenderla in un modo corrispondente al disegno che Dio ha su di lui. "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore". Dove, però, impareremo ad amare? È ancora l'Apostolo Giovanni a rispondere alla domanda: "In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri...". La sorgente dell'amore è Dio, perché Lui è amore e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. È quanto comprese Camillo

quando visse la svolta decisiva della sua vita: lui che aveva cercato grandezza, successo e onore secondo la logica del mondo, alla scuola di Cristo crocifisso comprende che nulla avrebbe dato senso alla sua vita come il donarla con *gratuità per amore di chi nulla avrebbe potuto dargli in cambio*. Si fece allora servo dei più abbandonati, gli infermi bisognosi, che al suo tempo erano lasciati morire perché nessuno accettava di spendersi per loro. Camillo diventa loro “ministro”, cioè umile servo, e negli infermi impara sempre più a riconoscere Gesù che chiede cura, attenzione e amore.

Il brano, infine, tratto dal Vangelo secondo Matteo (25, 31-40), ci fa spingere lo sguardo verso la fine della storia, quando tutti saremo chiamati a comparire davanti al giudizio di Dio: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra”. Su che cosa verterà il giudizio finale? Sull’aver amato e donato se stessi per il bene dei piccoli e dei poveri. È quanto ci fa capire Gesù: “Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Alla meraviglia dei giusti che non capiscono e gli chiedono “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”, Gesù risponde: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. *Riconoscere Cristo nell’infermo*, bisognoso di attenzione, di cura e di amore, è la via che si apre per Camillo: egli la percorrerà con una tale convinzione e dedizione, che altri si sentiranno attratti a seguirlo, e nascerà intorno a lui la famiglia dei “ministri degli infermi”, che raggiungerà i luoghi più disparati del mondo per portarvi dedizione, cura e amore generoso.

Farsi servo dei piccoli per amore di Cristo, con l’amore che Lui ci ha donato e ci dona: ecco la via della vita, ecco la verità che illumina, ecco la vita eterna anticipata nel tempo! Camillo ha trovato nel Dio crocifisso la luce di cui aveva bisogno: ed alla scuola del Signore consegnato alla morte per noi e risorto alla vita ha scoperto la ragione per vivere, la forza di amare, il coraggio del dono di sé fino alla fine. Poiché, poi, oggi la liturgia celebra la memoria di San Bonaventura, vorrei chiudere questa omelia con una preghiera di questo grande Santo francescano, che mi sembra esprima in maniera fedele i sentimenti di amore a Cristo, che ispirarono San Camillo nella sua conversione e nella realizzazione della sua opera: *Trafiggi, o dolcissimo Signore Gesù, il più intimo dell’anima mia con la soavissima e salutare ferita dell’amor tuo, con vera, pura, santissima, apostolica carità, affinché continuamente si strugga per l’amore e il desiderio di Te solo... Fa’ che abbia fame di Te, pane degli Angeli, ristoro delle anime sante, pane nostro quotidiano, pane soprannaturale che hai ogni dolcezza ed ogni sapore e procuri la gioia più soave. Di Te, che gli Angeli desiderano incessantemente contemplare, abbia fame e si sazi il cuore mio... di Te abbia sempre sete, fonte di vita, di saggezza e di scienza, sorgente dell’eterna luce, torrente di delizie, dovizia della casa di Dio. Te sempre desideri, Te cerchi, Te trovi, Te si prefigga come meta, a Te giunga, a Te pensi, di Te parli e tutte le cose faccia a onore e gloria del tuo nome con umiltà e con discernimento, con amore e con gusto, con facilità e con affetto, con una perseveranza che duri fino alla fine. E sii sempre Tu solo la mia speranza e la mia fede, la mia ricchezza e il mio diletto, la mia gioia, il mio gaudio, il mio riposo, la mia tranquillità, la mia pace, la mia soavità, il mio profumo, la mia dolcezza, il mio cibo, il mio ristoro, il mio rifugio, il mio aiuto, la mia scienza, la mia eredità, il mio bene, il mio tesoro, nel quale rimangano fissi, con salde radici, la mente e il cuore mio. Amen!*